

## Eduardo, «Ancora» una volta

ROMA — Ad un anno dal suo debutto al Festival di Sanremo — mentre l'edizione '82 è alle porte —, Eduardo De Crescenzo sta preparando un nuovo long-playing, il secondo della sua carriera. Senza tanto clamore, senza troppa pubblicità, quasi in punta di piedi come è nel suo stile, De Crescenzo, perfetto prototipo dello antidivo, si prepara a meravigliare ancora il pubblico con le sue straordinarie qualità interpretative.

Il secondo album così come il primo, nasce dalla collaborazione con Franco Migliacci autore dei testi e Claudio Mattone, autore delle musiche, una coppia che ha contribuito ai trionfi di interpreti come Mina ed Ornella Vanoni. Gli arrangiamenti sono curati questa volta da Gianfranco Lombardi. L'uscita del disco del quale non si conosce ancora il titolo, è prevista per la fine di marzo. Di cosa parleranno questa volta le canzoni di De Crescenzo; sarà ancora l'amore il tema dominante?

«Sì — risponde Eduardo — il genere è lo stesso con la differenza che adesso con Migliacci e Mattone ci conosciamo meglio e questo maggiore affiatamento ci consente di realizzare un prodotto più compatto e più valido sotto tutti gli aspetti».

Eduardo De Crescenzo che compirà trentun anni l'8

febbraio è, in ordine di tempo, l'ultima scoperta della new-wave napoletana. Quella new-wave di cui fanno parte Pino Daniele, Edoardo Bennato ed altri e che nel giro di pochi anni si è imposta alla attenzione generale soppiantando in buona parte la musica e le canzoni tradizionali.

— Ma come si è arrivati a questo cambio della guardia dopo anni di gorgheggi e mandolini?

«Certo — spiega De Crescenzo — la musica napoletana sin dagli inizi del '900 ha rappresentato la musica italiana nel mondo. Ma il cambiamento che si è verificato, piuttosto velocemente in questi ultimi anni,

è legato secondo me a caratteristiche e sentimenti propri del popolo napoletano, come la passionalità, l'ispirazione, la fantasia, la tristezza. Ma anche — aggiunge — ad una evoluzione naturale. Non bisogna dimenticare che Totò ed Eduardo De Filippo si sono evoluti e sono diventati grandi attraverso la scuola della vita».

L'impressione che De Crescenzo ha suscitato lo scorso anno a Sanremo, anche se poi la bella canzone «Ancora» non ha vinto, è stata grande. Una vera rivelazione che è riuscita a mettere d'accordo persino tutti i critici anti festival. «Un negro a metà», lo ha definito Ren-

zo Arbore riferendosi alla sua voce particolare. «Lo Stevie Wonder italiano» hanno sentenziato altri. Ma Eduardo non si è montato la testa e procede ancora cauto, senza lasciarsi andare a previsioni avventate per quanto riguarda il suo futuro.

«La gavetta, i tempi duri sono ancora troppo vicini», dice e ricorda quando giovanissimo cominciò a suonare la fisarmonica nei night, e quando, scoraggiato per gli insuccessi, abbandonò gli amati strumenti di lavoro e riprese a studiare.

«Ma presto mi resi conto che la strada giusta non era quella. Riacquistata un po' di fiducia ricominciai a prendere contatti con le case discografiche e finalmente dopo aver bussato a tutte le porte ottenni un piccolo contratto dalla Ricordi. Poi l'incontro con Claudio Mattone e l'occasione di Sanremo».

Nel periodo successivo al Festival le vendite del suo Lp «Ancora» sono andate bene, oltre le più rosee previsioni. Ma la maggiore soddisfazione per Edoardo è arrivata poco più di due mesi fa: Charles Aznavour ha tradotto la canzone in francese affidandone l'esecuzione a Mireille Mathieu.

«Da quanto mi risulta — dice Edoardo con evidente soddisfazione — anche in Francia il disco sta andando molto bene».

**Gabriele Sciacca**